



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno II - N. 4 - Maggio 2006

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.incontroperunachiesaviva.com — redazione@incontroperunachiesaviva.com

Maria, la strada di dio

Se l'uomo, come ha insegnato Giovanni Paolo II è la strada della Chiesa, Maria, potremmo dire è la strada di Dio, del suo eterno disegno ancora in atto fino alla fine dei tempi: è il nodo di tutte le strade che vengono da Dio e portano a Dio. Ciò vale tanto per la professione di fede, quanto per l'espressione del culto. Ce lo ricorda il Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla Chiesa quando afferma che: «Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione, con la quale è senza macchia e senza ruga, i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù a tutta la comunità degli eletti. La Chiesa, pensando a lei con pietà e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nel mistero supremo dell'Incarnazione e si va ognor più conformando col suo Sposo.



Maria infatti, la quale, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce in qualche modo e riverbera in sé i massimi dati della fede, mentre viene predicata e onorata, chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre» (LG 65). Qui sono indicati gli elementi costitutivi che riguardano la figura di Maria, la sua funzione e il culto che la Chiesa le rende. Dio l'ha voluta per sé e per noi, l'ha data a se stesso e l'ha data a noi, afferma Paolo VI nella *Marialis Cultus*, sulla linea del Concilio (MC 56). Il posto che Maria ha nella fede e nel culto non è invenzione della Chiesa: è scoperta

lenta e stupenda del progetto del Padre su di lei e su di noi. È opera dello Spirito Santo, che guida la Chiesa verso la pienezza della verità e della vita. Maria, «Compendio e riverbera-dice il Concilio-i massimi dati della fede» (LG 65). Rivela infatti Dio: il suo amore misericordioso, il suo piano storico-escatologico di salvezza. Rivela Cristo nel suo essere, nel suo agire,

nel suo sovrabbondante influsso di grazia sulla Chiesa e sull'umanità: Maria è immersa, per così dire, nel mistero di Cristo, da cui attinge la sua pienezza, di cui esprime le componenti più alte e la forza operante. Rivela l'uomo nel suo stato di natura e nella sua vocazione di grazia, nel suo posto voluto dal Padre di partecipe della salvezza universale, di costruttore pacifico e solerte della città terrena, di discepolo fedele di Cristo

(MC 37). Rivela la Chiesa: ciò che è, ciò che sarà; ciò che deve fare e come lo deve compiere: Maria non è solo la realizzazione della Chiesa, che in lei ha raggiunto la perfezione ontologica ed escatologica: ne è lo specchio vivente, l'immagine conduttrice, il segno certo della speranza. La Chiesa, perciò, onora e celebra Maria perché celebrandola si immerge nel mistero della salvezza, si identifica con Cristo Sacerdote e Vittima, comprende e vive l'amore del Padre.

Continua a pagina 2

IL MESE DI MAGGIO

31 GIORNI PER SCOPRIRE
IL RUOLO DI MARIA

A mezzogiorno di Domenica 30 aprile, prima di recitare il "Regina Caeli", Benedetto XVI ha proposto ai credenti di fare di questo mese di maggio un periodo per riscoprire il ruolo della Vergine Maria, "madre e maestra" nella vita cristiana. Il Papa ha ricordato che nei giorni che seguirono la risurrezione del Signore, gli Apostoli restarono raccolti tra loro, confortati dalla presenza di Maria, e dopo l'Ascensione perseverarono insieme a Lei in orante attesa della Pentecoste. La Madonna fu per loro madre e maestra, ruolo che continua a svolgere verso i cristiani di tutti i tempi. Ogni anno, nel tempo pasquale, riviviamo più intensamente questa esperienza e forse proprio per questo la tradizione popolare ha consacrato a Maria il mese di maggio, che normalmente cade tra la Pasqua e la Pentecoste. Questo mese, ci è pertanto utile a riscoprire la funzione materna che Lei svolge nella nostra vita, affinché siamo sempre discepoli docili e testimoni coraggiosi del Signore risorto. A Maria affidiamo le necessità della Chiesa e del mondo intero, specialmente in questo momento segnato da non poche ombre. Invocando l'intercessione anche di San Giuseppe, che nel primo giorno di maggio ricorderemo in modo particolare col pensiero al mondo del lavoro, a Lei ci rivolgiamo con la preghiera del *Regina Caeli*, preghiera che ci fa assaporare la gioia confortatrice della presenza di Cristo risorto.

MARIA LA STRADA DI DIO

Continua dalla prima pagina

Dice il Concilio: «Mentre viene predicata e onorata, (Maria) chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre» (LG 65). Se infatti «celebrare» vuol dire non solo prendere coscienza, ma più ancora attualizzare la salvezza, calarla nel vissuto personale e comunitario, nel tempo e nello spazio, per poi in conseguenza esprimerla nella vita, celebrare Maria vuol dire immergerci con lei,



quasi portati per mano dalla Madre, nel flusso traboccante dei meriti di Cristo: diventa per tutti «via a Cristo: per Mariam ad Iesum». Vuol dire ancora attualizzare in forma quasi sensibile quel soave rapporto che il Padre ha voluto tra lei e noi, che Cristo ha autorevolmente confermato dall'alto della Croce: il legame indissolubile che ci fa suoi figli e la fa nostra madre: perché resterà sempre vero che «la maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nella Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la Croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Infatti, assunta in cielo, non ha deposto questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci le grazie della salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti, posti in mezzo a pericoli ed affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata» (LG 62). La sua è dunque una presenza soprannaturalmente operante, continua, efficace, che ha lo scopo unico di riprodurre nei figli i lineamenti del Figlio primogenito (MC 57). La Chiesa lo sa e lo sperimenta continuamente: per questo «raccomanda il culto di Maria all'amore dei fedeli, perché sostenuti da questo materno aiuto, siano più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore» (LG 62). «Non si è cristiani, se non si è mariani», affermò Paolo VI: e con tali parole volle sottolineare la funzione intrinseca di Maria nel dogma e nel culto, come più volte viene ripetuto dalla Esortazione apostolica *Marialis Cultus*. Celebrare Maria significa dunque celebrare in lei e con lei il mistero di Cristo, il culto cristiano; è vivere più intensamente la propria immersione battesimale in Cristo e la propria solidarietà d'amore coi fratelli; è capire la vita ed impegnarci fattivamente ad essere nel mondo i testimoni della risurrezione e del Regno, gli artefici della giustizia e della pace. E', in sostanza, capire e vivere la vocazione cristiana. Purchè si celebri Maria, come vuole la Chiesa, illuminata e guidata dallo Spirito Santo; come vuole Cristo, come vuole il Padre. Se noi, dunque, vogliamo veramente essere devoti di Maria, se

vogliamo degnamente celebrare il suo mistero in tutti i giorni della nostra esistenza, dobbiamo perseverare in questo clima, in questo rapporto, dobbiamo partecipare al suo spirito, dobbiamo trasfondere in noi la sua santità, la sua virtù. Come la Chiesa, la quale, come dice il Concilio, continuamente imita Maria nell'obbedienza, nella fede, nella carità, nella ricerca della volontà di Dio; e, aggiungiamo noi, nella preghiera, perché Maria è il *tipo* della Chiesa orante. Ecco un altro motivo per creare questo clima di preghiera, per vivere in questo clima di preghiera. Non potremo raggiungere la fusione, la compenetrazione con Maria, con la sua vita, con la sua santità, con la sua grazia, se non partecipando anche alla sua preghiera. Solo l'anima che prega si mette in sintonia con Maria; potrà cantare con lei il suo *Magnificat*, il suo spirito esulterà con Lei nel Salvatore, sarà un'anima dell'adorazione; sarà anche, con Maria, il tempio dello Spirito. Vediamo quindi quanto è importante vivere un clima profondo di preghiera, una preghiera raccolta, una preghiera che scaturisca dall'interiorità profonda delle anime sotto l'azione dello Spirito. Ma anche sotto l'azione di Maria, che vuole trasfonderci il suo spirito di preghiera che farà emergere dal nostro cuore e dal nostro labbro anche la preghiera pubblica, la preghiera liturgica, il canto della Chiesa che in fondo è ripetizione del suo *Magnificat*

Don Giuseppe Imperato

IL MESE DI MARIA

Maggio è il mese più bello dell'anno. Il cielo è più sereno, il sole più luminoso, la natura ritorna ad ammantarsi di verde e di fiori. La chiesa lo ha scelto fra tutti i mesi dell'anno e lo ha dedicato alla Madonna, è necessario quindi non mancare alle numerose iniziative che la chiesa promuove per una speciale venerazione alla Vergine Santa. Padre Pio considerava Maggio un mese d'oro per donare rigoglio alla devozione con la frequenza e zione al Santo E' importante che ciarci alle funzioni impariamo ad Vergine non da voti ma da figli e la cosa più impordovremo chieder-stenza, con tenacia tuosa. Non esiste più bello, più più amoroso di La devozione alla Madonna a differenza della devozione verso qualsiasi Santo deve essere una devozione filiale, infatti anche tanti Santi esprimevano amore filiale verso la Mamma Divina, basti pensare a San Massimiliano Kolbe che amava chiamarla la cara Mamma oppure a Sant'Alfonso che con le suo affettuosissime "visite" a Maria Santissima che hanno nutrito generazioni di devoti e che contengono il fiore delle tenerezze di tanti Santi verso la Vergine. In questo tempo di grazia approfondiamo la conoscenza della Madonna mediante l'ascolto del Vangelo, con la preghiera, e con la meditazione interiore per vivere sempre più e meglio da veri figli di Maria, nostra Mamma dolcissima.



zione mariana la partecipa- ROSARIO. oltre ad asso-religiose amare la semplici decisamente tante che Le con insimile e affet-un donarsi profondo e questo. La

Giovanni Apicella

UNA SETTIMANA DI PASSIONE PER LA SALVEZZA DELL'UOMO



In occasione della "Settimana Santa" la comunità parrocchiale ravellese si è fermata per riflettere e meditare il dolore della crocifissione di Gesù e la gioia della Risurrezione. Già l'ultimo Venerdì di Quaresima l'AC parrocchiale ha organizzato per le vie del paese la meditazione

sugli eventi della via dolorosa del Calvario, coinvolgendo la Comunità in un suggestivo percorso fatto da canti, di meditazioni scritte dall'allora cardinale Ratzinger per la Via Crucis del Venerdì Santo 2005, e dalle fiamme dei lumi sapientemente disposti dai Ministranti. I riti sono proseguiti, la domenica delle Palme, con la benedizione dei rami d'ulivo sulla soglia della Chiesa di Santa Maria a Gradillo, con la processione verso il Duomo e con la lunga e commovente lettura della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco.



Il ricordo dell'istituzione dell'eucaristia, con il tradizionale rito della lavanda dei piedi agli apostoli, ha accompagnato la celebrazione del Giovedì Santo, che ha visto anche l'accoglienza degli oli consacrati dal Vescovo, il mercoledì santo, nella Cattedrale di Amalfi. Con il calar delle tenebre il corteo dei "Battenti", riproponendo antiche melodie che hanno il sapore dei secoli, attraversando le vie del centro e spin-



gendosi fino ai confini della nostra Ravello, ha preparato, con la visita ad ogni Chiesa o Cappella incontrata sul cammino nel rito dell'adorazione a Gesù sacramentato, ogni cuore al doloroso corteo processionale del Cristo morto. Il Venerdì, infatti, dopo una liturgia che, unico caso durante tutto l'anno liturgico, non prevede il momento della consacrazione, ma che fa punto centrale l'adorazione della Croce, il Cristo adagiato su un catafalco e accompagnato dalla Madonna, percorre tra le note struggenti delle melodie risalenti all'autore amalfitano Antonio Tirabassi e le ali di folla compunta e partecipe, le strade di una Ravello stranamente non vocante, né distratta da bellezze il cui Creatore passa in quel momento a ricordare la missione di Salvezza. Ed ecco dopo le tenebre ed il silenzio di un giorno rivivere la gioia della scoperta del Risorto: Nella Veglia che la liturgia definisce "la madre di tutte le veglie" il suono delle campane annuncia a tutti che Cristo è veramente risorto. La benedizione dell'acqua, preceduta all'inizio della Liturgia, ancora nell'oscurità delle tenebre, da quella del fuoco ci introduce nella vera atmosfera pasquale. Ma a corollario di tutte le Celebrazioni, il lunedì in Albis il ricordo del Santo Patrono Pantaleone di Nicomedia suggella un rapporto filiale tra noi e Dio dove il Santo diventa mediatore di un'umanità troppo legata al Mondo per elevarsi al cielo.

Raffaele Amato

Rimettiamo al centro la politica! Il cammino dell'amministratore fedele

Amministrare è servire

Non c'è dubbio che, nel momento che stiamo attraversando, di particolare attualità è l'argomento della *giustizia* e dell'*onestà nell'amministrare*. È argomento importante e decisivo soprattutto quando alcune vicende fanno emergere il bisogno non solo di un rinnovamento sociale, economico e politico, ma anche e più profondamente di un rinnovamento culturale e morale che interessi e coinvolga i comportamenti sia personali sia collettivi. Non intendo però trattare ora in modo diretto questo argomento. Con voi preferisco parlare questa sera di *"fedeltà"*. E lo faccio lasciandomi ispirare dal capitolo 12 del Vangelo di Luca, nel quale viene tratteggiata *la figura dell'«amministratore fedele»*. Gesù ha appena esortato i suoi discepoli ad essere vigilanti, a stare «pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese», come i servi che «aspettano il padrone quando torna dalle nozze» (cfr. *Luca* 12, 35-40). Interpellato dalle parole di Gesù, Pietro gli rivolge questa precisa domanda: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?» (v. 41). È a questo punto che Gesù risponde con le parole con cui vogliamo iniziare la nostra riflessione. Eccole: «Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più» (vv. 42-48). Gesù, dunque, parla dell'«amministratore fedele e saggio». Ed è proprio su questa «fedeltà» e «saggezza» nell'amministrare che vogliamo soffermare la nostra attenzione. Ma prima ancora di vedere quale è il cammino e quali sono le caratteristiche dell'amministratore fedele, è interessante rilevare il contesto di questo brano evangelico. Questo ci riporta ad una dimensione previa, ad una connotazione che deve qualificare in modo radicale ogni tipo di amministrazione. Gesù, infatti, presenta l'«amministratore fedele e saggio» delineandolo con l'appellativo di «servo». Ci viene detto, allora, che *"amministrare" è "servire"*. Siamo rimandati così ad un aspetto non sempre apprezzato ai nostri giorni: il *servire*, anzi il *servire comunque*, anche quando nessuno, neppure il «padrone», ci vede né può valutare il nostro servizio e la nostra fedeltà. C'è qui *un primo importante invito*. È l'invito ad essere nel segreto ciò che si è in pubblico, ad essere per i molti come si è per i pochi. L'invito ad eliminare le finzioni e i comportamenti opportunistici, a non avere una linea quando gli altri ci guardano ed una diversa quando nessuno ci vede e, nello stesso tempo, ad avere comportamenti buoni non perché qualcuno ci osserva. È in questo contesto che si colloca la questione della saggezza e della fedeltà dell'*amministratore*, di colui che, secondo l'idea antica, è un *servo*, non è il *padrone*, non è chi ha il potere ultimo. E questo vale anche oggi. Vale *anche in un contesto moderno e democratico*. In una democrazia che sia autentica e non solo nominale, infatti, *il potere appartiene al popolo*. e il popolo lo assegna, eleggendoli, ai propri rappresentanti, ma se lo può riprendere e riasse-

gnare ad altri. L'idea perciò di una specie di *"dipendenza"* non dovrebbe mai abbandonare l'amministratore locale e neppure il politico. Non si tratta, certo, di una dipendenza da interessi di parte o dal Potere con la "p" maiuscola o da poteri di volta in volta più forti, come quello economico o finanziario o mediatico. Si tratta, invece, di *una dipendenza unile e nobile e insieme severa dagli elettori e dal loro bene*, che va inteso sempre e solo nell'accezione del bene comune. Qui si potrebbe riaprire ancora una volta il discorso, a me particolarmente caro e quanto mai attuale, del bene comune. Ma ne abbiamo parlato già molte altre volte. Basterà ricordare con estrema semplicità e con grande forza che *il bene comune è l'obiettivo primo e necessario di una politica che sia veramente tale*.

L'amministratore fedele

Il tema della "fedeltà" non si gioca in astratto. Non si tratta cioè di una fedeltà puramente teorica e a degli ideali che prescindono da noi e dal nostro rapporto con gli altri. Si tratta di *una fedeltà concreta*, dentro la storia quotidiana, nei confronti di persone ben determinate, reali, che esistono, hanno problemi, domande, speranze, attese. *La prima attesa*, per quanto a volte inespressa e confusa, di tutti i cittadini – ricchi e poveri, colti e ignoranti che siano – è proprio *quella della fedeltà e della saggezza* cui si riferisce Gesù nel brano di Vangelo che abbiamo letto. *È nella fedeltà alla causa dei cittadini che si iscrivono i valori e le esigenze dell'onestà e della giustizia*. È perché vogliamo essere fedeli che scegliamo l'onestà e la giustizia. È infedele chi non sceglie onestà e giustizia, chi le tradisce, chi le soffoca, chi mette in atto comportamenti e azioni che, lentamente e nascostamente, tendono ad emarginare e ad eliminare chi è giusto e onesto e ciò che è giusto e onesto. Un grande pensatore del secolo scorso, Romano Guardini, descriveva la fedeltà come «una forza che vince il tempo, cioè il mutare e il perire, ma non come la durezza della pietra in rigida fissità, bensì come forma vitale, che cresce e crea». E aggiungeva: «fedeltà significa rimanere fermi in una responsabilità a dispetto delle perdite e dei pericoli... significa stare alla parola... La fedeltà supera mutamenti, svantaggi e pericoli. Non in forza d'un potere di resistenza dovuto al temperamento... La fedeltà è di più, e cioè fermezza che emerge dal fatto che l'uomo ha assunto qualcosa nella propria responsabilità e se ne fa garante. Essa vince le mutevolezze, i danni e le minacce della vita con la forza della coscienza». Allora *non pensiamo alla fedeltà come a un qualcosa di superato, che impedisce di mutare parere*. La fedeltà vera non è ottusa, non è rigida, non rifiuta quella duttilità che occorre nel fare politica e nell'amministrare. Al contrario, la incoraggia e la orienta. Sono altre le duttilità che rifiuta! C'è infatti, *una duttilità che appartiene alla fedeltà* e una duttilità che, invece, è figlia di opportunismo, di ambizione sfrenata, di debolezza: tutti difetti pericolosi, anzi rovinosi, per un amministratore. È la stessa fedeltà ad essere via e guida al discernimento, a distinguere cioè tra la vera e la falsa duttilità. Ancora, *la fedeltà è legata ad una responsabilità assunta*, una responsabilità di cui dobbiamo ricordarci ogni giorno, momento per momento. Essa riveste la connotazione della *responsabilità civile e sociale* nei confronti delle comunità amministrate ed esige di mantenere la parola data, che è sì il programma elettorale, ma è anche molto di più. È l'idea non proclamata, ma sottesa al patto elettorale, che costituisce l'essenza della promessa – e, nel vostro caso, della promessa elettorale – è fondamentale per la fiducia dei cittadini nella politica, ma pure per la difesa del povero e dell'op-

presso. È una *fedeltà alla parola data*, intesa, questa “parola data”, nell’accezione più ampia e più vera, che include *anche la parola non pronunciata ma implicita nel “patto”*, nell’accordo con la nostra gente, ben sapendo che alla nostra gente sta a cuore il “patto” tutto – quello detto e quello non detto – e che è più spesso a proposito del non detto che corriamo il rischio dell’infedeltà sotto l’incalzare della nostra furbizia. È *una fedeltà da giocarsi e da vivere giorno per giorno*, in una quotidianità che può essere sfibrante e, a lungo andare, può farci smarrire gli entusiasmi e le certezze degli inizi a favore di un’abitudine un po’ stanca e logora. È così, del resto, di ogni fedeltà, che proprio in un certo grigiore della quotidianità viene *messa a dura prova*, perché è lì che si rischia di cedere terreno poco alla volta. È lì, nella fatica della quotidianità, che possiamo rischiare di dimenticarci dell’assunzione di responsabilità che stava all’inizio e della quale ci eravamo fatti garanti, fino addirittura a garantire a noi stessi che per noi sarebbe stato diverso, che mai ci saremmo dimenticati della responsabilità verso gli altri.

La fedeltà è una forma vitale

È molto interessante un’altra sottolineatura di Romano Guardini: *la fedeltà* – così egli scrive – *«cresce e crea»*. Essa *non è statica e fissa*. Non è rigida. È capace di creare e di far crescere. Altrimenti non sarebbe fedeltà. Applichiamo i due verbi – “creare” e “far crescere” – alla politica e all’amministrazione e domandiamoci: queste ultime, *politica e amministrazione, sono capaci di creare e di far crescere?* Certo, non si tratta qui di una creazione come quella di Dio all’inizio del mondo. Tuttavia il *“cercare sempre cose nuove” per il bene della Città* – come ho sottolineato in un’altra occasione – fa di nuovo capolino. È quanto ricordava già sant’Ambrogio quando scriveva che «due cose sono richieste all’uomo, che operando ricerchi cose nuove e custodisca ciò che ha conseguito [*nova quaerat et parva custodiat*]». La “fedeltà” – se non vuole essere una pura e sterile conservazione dell’esistente, che ci pone fuori della storia – deve sì esprimersi nella capacità di “custodire” e tenere saldo ciò che dice la “continuità” e che riguarda le dimensioni più profonde della realtà e dell’uomo, ma deve anche spingerci ad aprire la mente e il cuore ad una intelligente ricerca del nuovo. Solo così si possono dare soluzioni e risposte adeguate alle molteplici sfide che, di volta in volta, attraversano e interpellano la vita delle persone e delle città, mantenendo, appunto, la fedeltà originaria. Con umiltà e coraggio potremmo rivolgere alcune domande a noi stessi ed esaminare così il nostro operato di amministratori. “Che cosa abbiamo creato per le comunità che amministrano? Chi abbiamo fatto crescere? Ci siamo, per esempio, chiesti quale modello di Città volevamo contribuire a sviluppare – e non mi riferisco solo al modello urbanistico – o volevamo che nascesse?”. E ancora: “Questo modello aveva a che fare con la nostra gente, con le sue esigenze profonde? Abbiamo saputo dar vita ad un modello che non tradiva la nostra gente e, nello stesso tempo, non tradiva le genti nuove? Abbiamo fatto crescere, intanto, le nostre piccole o grandi comunità e poi anche altri che potessero assumersi nuove responsabilità e una nuova fedeltà? Ci siamo fatti carico della fedeltà e dell’assunzione di responsabilità di nuovi potenziali amministratori e, magari, di giovani potenziali amministratori?”. *La fedeltà è una forma vitale, anzi è essa stessa vitale*. Lo è nel senso che è viva, ma anche nel senso che la sua dinamicità produce dinamicità, che la sua vitalità produce altra vitalità. Una fedeltà storicamente collocata non può che essere dinamica. E questo perché l’amministratore fedele ha continuamente il problema di adeguarsi ai tempi che mutano, senza però mutare il proprio atteggiamento di fondo, senza allontanarsi dallo spirito iniziale che lo conduce, appunto, a *rimanere fedele anche quando colui al quale, o coloro ai quali, è dedicata la sua fedeltà risultasse “assente”*. A volte, infatti, le domande della gente restano inespresse. A volte il cittadino è lonta-

no, disinteressato, “assente” per così dire. A volte non sceglie immediatamente per il bene comune, non si fa carico dell’altro. A volte è addirittura portatore di interessi di parte nel senso peggiore. A volte è semplicemente un cittadino che “si dimentica” o non ha fiducia in chi amministra la Città. E così, a volte, voi restate “soli”. Senza nessuno a cui importi di capire che cosa state facendo; a cui apparentemente non importa se siete fedeli o meno. Eppure l’amministratore deve restare fedele. Per questo *l’amministratore ha vitalmente bisogno di conoscere il proprio tempo*, di saperlo leggere e comprendere, di essere costantemente capace di intervenire attraverso progetti e idee significativi, nella consapevolezza che il bene comune non sarà mai raggiunto una volta per tutte, ma che si dà come possibile solo un’ approssimazione di volta in volta più vicina e però mai coincidente con esso. La fedeltà suppone e richiede di *non arrendersi mai alle accelerazioni della storia e di non lasciarsi mai mettere fuori gioco dalla stanchezza e dall’usura del tempo e dell’abitudine*. I ruoli e le funzioni possono cambiare e c’è un tempo in cui gli incarichi amministrativi vanno lasciati. Ma non va lasciata la fedeltà “imparata” nella declinazione quotidiana dell’esercizio della responsabilità nella storia. La conoscenza instancabile del tempo che ci è dato da vivere è determinante per l’*intima solidarietà con il genere umano*. E questa non varia da stagione a stagione della vita se non nei modi in cui si manifesta, ma non nella sostanza. Anzi, è proprio tale solidarietà fondamentale che esige la *massima fedeltà*. Fedeltà è fedeltà ad una causa e – ci siamo detti – è *fedeltà alla causa vera della gente*. Potremmo quasi dire, parafrasando l’“incipit”, le parole iniziali della *Gaudium et spes*, di cui abbiamo recentemente celebrato il quarantesimo anniversario, è *fedeltà per la gente a tutto ciò che di «genuinamente umano» c’è o deve esserci*. Anzi, nel riprendere questo celebre “incipit”, che era primariamente rivolto ai cristiani, mi parrebbe utile farne una lettura anche in chiave civile, umana per l’appunto, per credenti e non credenti. Rileggiamolo insieme: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». Se la nostra società, se le nostre piccole comunità locali, fossero fatte di uomini e donne così, consapevoli e capaci di questa necessaria condivisione, il mondo sarebbe sicuramente diverso. che non sa vedere chi gli passa accanto. Non la vive neppure quando l’ascolto delle persone e delle comunità è sostituito esclusivamente dai sondaggi.

+ Dionigi Card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano

Incontro per una Chiesa viva

Direttore: Don Giuseppe Imperato

Redazione: “I Ministranti del Duomo di Ravello”

Comitato di redazione: Luigi Buonocore, Roberto Palumbo, Salvatore Amato

Progetto e Grafica: Umberto e Andrea Gallucci

Rubriche: Raffaele Amato

Distribuzione a cura di:

Luigi Malafronte, Adamo Amalfitano

Spedizione via e-mail agli indirizzi elettronici registrati

Siti Internet:

www.incontroperunachiesaviva.com

www.chiesaravello.com

L'Azione Cattolica verso Verona *La festa, ambito del vivere quotidiano*

“La domenica è un giorno da santificare con un’operosa carità, riservando attenzioni alla famiglia e ai parenti, come anche ai malati, agli infermi, agli anziani...; inoltre, è un tempo propizio per la riflessione, il silenzio, lo studio che favoriscano la crescita della vita interiore e cristiana.” Queste poche righe, suggerite dal Compendio della dottrina sociale della Chiesa, ci permettono di

riflettere su come il cristiano, che vuole sentirsi autenticamente tale, deve vivere il proprio servizio alla Chiesa e alla società. La domenica vissuta nello spirito cristiano appare, quindi, un tempo di arricchimento di se stessi e degli altri, ma estremamente lontano dai ritmi imposti da una società che suggerisce, come affermazione dell’essere



umano, l’evasione dalla realtà quotidiana, opprimente di impegni e condizionamenti. Per comprendere appieno l’evoluzione del modo di vivere la festa e in generale il tempo della riflessione e della preghiera, occorre puntualizzare che il cambiamento ha coinvolto più in generale l’intera scansione del tempo della vita, da un periodo in cui la giornata era accompagnata da appuntamenti fissi per la preghiera, resi comuni dal suono della campana (al mattino, a mezzogiorno, l’angelus alla sera e quella che, ultima, ricordava la conclusione della giornata), ad oggi in cui la corsa tra i vari impegni lavorativi conduce ad una stanchezza serale alienante da se stessi. Così non si poteva non arrivare ad uno svuotamento del significato della domenica e di ogni altro giorno di festa, sprecati quasi sempre in vani tentativi di ricaricare se stessi, saltellando da un impegno all’altro, che tradiscono, per la loro complessità, il concetto tutto laico e destrutturante per la personalità di “tempo libero”. A questo deve aggiungersi che l’organizzazione di nuove forme di lavoro e, soprattutto, l’affermarsi di valori atei, quali il raggiungimento della ricchezza e della carriera, arrivano ad impedire la possibilità di vivere la domenica e le altre feste. Ma cosa deve essere la domenica per chi vuole arricchirsi di un senso nuovo che aiuti ad affrontare la quotidianità? La domenica è autentica sole se vissuta insieme nell’incontro con Cristo Gesù, sentito come amico e Signore; se è il tempo che rivela il senso pro-

fondo del succedersi dei giorni; se è ciò che qualifica la nostra vita e che ci fa capire come il tempo non ci appartenga e non debba essere da noi dominato. Tutte queste sfaccettature possono essere vissute solo se inquadrare da un appuntamento unico che dovrebbe coinvolgerci tutti, come comunità: la Messa. L’incontro con Cristo, con la sua Parola e con il

suo Corpo, permette di tornare ogni volta alla nostra origine, all’atmosfera delle prime comunità cristiane, che facevano gesti che ancora oggi ripetiamo e che comprendiamo distrattamente. Eppure l’incontro domenicale per quelle comunità rappresentava il momento fondamentale da cui attingere la forza per andare

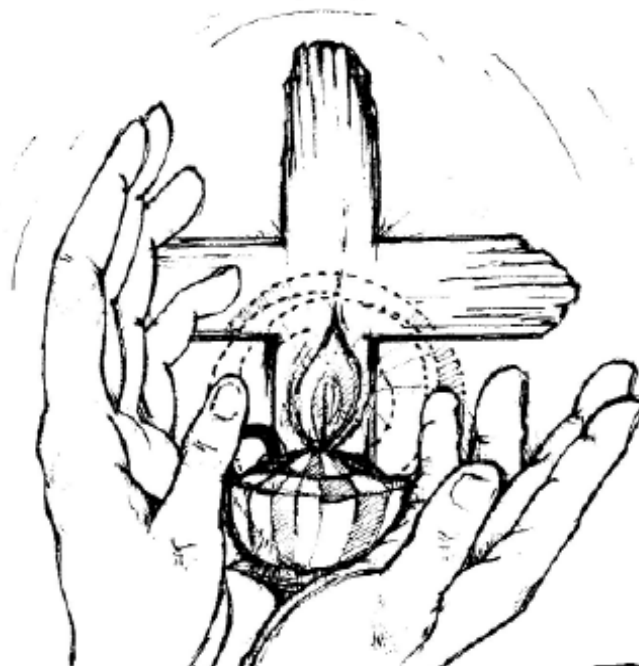
avanti in un mondo che conosceva la persecuzione ed era sentito con tanta intensità da far esclamare ai martiri di Abitene: *“Sine dominicum non possumus”* (Senza il giorno del Signore non possiamo vivere). Oggi l’incontro con Gesù dovrebbe costituire l’occasione per poter vivere da cristiani in una società che fornisce sollecitazioni atee e alienanti. Per poter vivere, infatti, la propria vita come servizio non solo alla Chiesa (l’essere consacrati è una scelta di servizio esclusivo alla Chiesa che non può coinvolgere tutti), ma anche alla società, dobbiamo mettere al centro Cristo e ciò può avvenire solo incontrandolo nel suo dono più importante, nell’Eucaristia, e nei fratelli; la domenica, quindi, non può essere tempo di evasione, disimpegno e stordimento, ma *“giorno del Signore, della sua Pasqua...; giorno della Chiesa, esperienza viva di comunione condivisa tra tutti i suoi membri, irradiata su quanti vivono nel territorio parrocchiale; giorno dell’uomo, in cui la dimensione della festa svela il senso del tempo e apre il mondo alla speranza”*. Solo questo modo di vivere la festa può farci crescere come cristiani e come uomini e convincerci che l’affermazione di Atanasio di Alessandria esprime veramente l’essenza del tempo di festa: *“Cristo risuscitato ha fatto della vita dell’uomo una festa continua”*.

AC parrocchiale

Maria Carla Sorrentino

SPOSA DI CRISTO

La professione solenne di Sr Imma Di Stefano



“Sposa di Cristo”, questo il titolo di alcuni volantini sparsi in prossimità delle nostre Chiese la scorsa settimana... Titolo curioso... Martedì 25 aprile 2006, Scala, Duomo di San Lorenzo, una Chiesa gremita, una piazza affollata... Si aspetta l'arrivo di qualcuno. D'un tratto un forte suono di campane, campane a festa e dalle porte aperte del Monastero una processione di ministri di Dio con Mons. Orazio Soricelli, ed in fondo, alla fine, Lei: “La Sposa di Cristo”, si avvia nel Duomo. Timida, nel suo abito da redentorista, con una lanterna in mano, Suor Imma di Stefano, si avvicina piano piano all'altare. Uno splendido sorriso sulle labbra, composta e al tempo stesso esuberante di una serenità davvero invidiabile, lascia sull'altare la “fiamma viva” di quell'Amore Eterno ed Unico come solo verso Dio può essere, e la cerimonia ha inizio. Il vescovo presenta “La Sposa” ed il Suo ordine monastico, snodando la celebrazione con i riti della liturgia: si leggono le letture, il salmo, il Vangelo; c'è l'Omelia, e... la chiamata. Suor Imma è lì, dinanzi all'altare, a tutti i Suoi parenti; alle persone che l'hanno conosciuta e hanno avuto modo di apprezzare le sue splendide doti di ascolto; ai semplici curiosi che sono accorsi per vedere un po' “com'è” una professione solenne, ossia prendere i voti definitivi... Potrebbe ancora dire di “NO”. Dire “NO” ad una vita di clausura, per la libertà; dire “NO” ai voti di obbedienza e povertà per l'ebbrezza del libertinaggio e dell'abbondanza; dire “NO” al sacrificio del donarsi per il proprio io; dire “NO” a quella chiamata per ciò che potrebbe essere la vita “normale” di una persona giovane circondata dagli affetti più cari... e invece ancora una volta e per sempre si sentono dei “SI”, “SI” a domande impegnative, “SI” pronunciati con voce flebile, ma chiara e determinata. Eccola, la Sposa di Cristo è pronta, e la

simbologgia una rosa bianca, dono che lei stessa porta all'altare durante la processione offertoriale. Con semplicità Suor Imma prende i voti ed inizia la sua nuova vita, quella che Dio le ha regalato, ha aspettato che si compissero gli anni di noviziato e poi ha offerto la sua vita alla preghiera. Sdraiata sul pavimento della Chiesa, durante il canto delle litanie con il volto rivolto verso il basso ci ha dato una grande lezione di umiltà; l'abbraccio delle sue consorelle ci ha regalato l'ebbrezza di una forte emozione, quale può essere la gioia per un compagno che ha trovato la sua strada; l'anello che il Vescovo le ha offerto e la commozione con cui l'ha ricevuto ha prodotto sulla folla una grande crisi di pianto e di gioia. Momenti salienti, unici e forse irripetibili di una cerimonia davvero particolare e commovente. Tanta gente martedì era in Chiesa a festeggiare Suor Imma, ad apprezzare il coraggio di una scelta importante che molti non osano nemmeno pensare, a immergersi con doveroso silenzio e muto assenso in un'atmosfera di placida serenità e calore umano dato dalla figura stessa di questa giovane così dolce e dalla voce del Suo Padre Spirituale, Padre Andrea Wodka che spiegava lo svolgersi della cerimonia.

Un giorno importante, impresso nella memoria di quanti hanno potuto viverlo, grazie anche all'intervento di Monsignor Soricelli affinché la celebrazione liturgica avesse luogo in uno spazio più ampio di quello che può essere la Chiesa del Monastero, un momento di vera gioia che “tutti unisce come in un abbraccio e tutti ama nella carità” (Frisina), perché la più grande rinuncia che possa esserci in questo mondo egocentrico forse è quella al proprio “io”, ma la ricompensa dell'Amore per Dio nostro Padre non ha eguali, il Suo Amore è incondizionato e gratuito, non teme confronti e non chiede...NIENTE.

Elisa Mansi

**“ Chi ha scoperto
Cristo deve portare
altri verso di Lui.
Una grande gioia
non si può
tenere per sé.
Bisogna
trasmetterla.”
Benedetto XVI**

Chiamati a servir e gesu' fonte di speranza *La festa diocesana dei ministranti a Vietri sul Mare*



Sabato 29 aprile abbiamo vissuto a Marina di Vietri sul Mare la festa diocesana dei Ministranti, un appuntamento che sta diventando una consuetudine per noi ministranti della diocesi di Amalfi - Cava dei Tirreni. Un momento importante che ci ricorda annualmente il ruolo dei ministranti e soprattutto il "privilegio" di assistere e servire la mensa del Signore. La giornata ha vissuto momenti particolarmente formativi per noi e per tanti nostri "colleghi" che appartengono all'una o all'altra chiesa, ai paesi e alle comunità parrocchiali della nostra diocesi ma che trovano un punto d'incontro nel servire Gesù. Dopo la presentazione dei diversi gruppi Parrocchiali c'è stata la rappresentazione della prima chiamata dei discepoli. La festa si è conclusa con la solenne celebrazione Eucaristica nella Chiesa di Santa Maria di Porto Salvo. Inizialmente doveva essere presieduta dal nostro Arcivescovo Orazio Soricelli che per impegni pastorali non ha potuto trattenersi, ma è stata celebrata da Don Michele Fusco e animata dai ministranti di varie comunità tra cui il gruppo ministranti di Ravello che ha dimostrato ancora una volta grande compattezza. Durante la celebrazione si è ribadito più volte il rapporto tra la chiamata dei discepoli e la nostra chiamata al servizio liturgico così che tutti prendendo parte alla celebrazione possano avere la loro fede e carità rinnovate in Cristo. Il nostro gruppo infine ha proposto la propria candidatura per la festa diocesana dei ministranti del 2007, evento in cui tutte le componenti della nostra comunità parrocchiale sono invitate a collaborare.

Salvatore Amato

PREGHIERA DEL MINISTRANTE

*Signore Gesù,
lungo i secoli
tu hai mandato tante persone
ad annunciare il tuo amore
agli altri.
Tante volte ti sei servito
Anche di ragazzi e giovani.
Ti voglio chiedere
Di mandare anche me:
anch'io voglio annunciare a tutti
che tu sei risorto,
che tu sei vivo,
che tu vuoi bene a tutti.
So di essere debole e fragile,
ma so anche che con il tuo aiuto
posso fare cose grandi.
Ti chiedo il coraggio di non mollare,
la forza di rimanere fedele
ai miei impegni
e la capacità di vivere
come tuo amico
in ogni momento
della mia giornata
e della mia vita.
Mi affido a Maria,
tua e nostra Madre,
perché mi sia vicina*



Messaggio per la XVI Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni

«Per essere chiamati da Dio non bisogna essere perfetti»

*Venerati Fratelli nell'Episcopato,
Cari fratelli e sorelle!*

La celebrazione della prossima Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni mi offre l'occasione per invitare tutto il Popolo di Dio a riflettere sul tema della *Vocazione nel mistero della Chiesa*. Scrive l'apostolo Paolo: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo ... In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo ... predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo" (Ef 1,3-5). Prima della creazione del mondo, prima della nostra venuta all'esistenza, il Padre celeste ci ha scelti personalmente, per chiamarci ad entrare in relazione filiale con Lui, mediante Gesù, Verbo incarnato, sotto la guida dello Spirito Santo. Morendo per noi, Gesù ci ha introdotti nel mistero dell'amore del Padre, amore che totalmente lo avvolge e che Egli offre a tutti noi. In questo modo, uniti a Gesù, che è il Capo, noi formiamo un solo corpo, la Chiesa. Il peso di due millenni di storia rende difficile percepire la novità del mistero affascinante dell'adozione divina, che è al centro dell'insegnamento di san Paolo. Il Padre, ricorda l'Apostolo, "ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà ..., il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose" (Ef 1,9-10). Ed aggiunge, non senza entusiasmo: "Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli" (Rm 8,28-29). La prospettiva è davvero affascinante: siamo chiamati a vivere da fratelli e sorelle di Gesù, a sentirci figli e figlie del medesimo Padre. E' un dono che capovolge ogni idea e progetto esclusivamente umani. La confessione della vera fede spalanca le menti e i cuori all'inesauribile mistero di Dio, che permea l'esistenza umana. Che dire allora della tentazione, molto forte ai nostri giorni, di sentirci autosufficienti fino a chiuderci al misterioso piano di Dio nei nostri confronti? L'amore del Padre, che si rivela nella persona di Cristo, ci interpella. Per rispondere alla chiamata di Dio e mettersi in cammino, non è necessario essere già perfetti. Sappiamo che la consapevolezza del proprio peccato ha permesso al figlio prodigo di intraprendere la via del ritorno e di sperimentare così la gioia della riconciliazione con il Padre. Le fragilità e i limiti umani non rappresentano un ostacolo, a condizione che contribuiscano a renderci sempre più consapevoli del fatto che abbiamo bisogno della grazia redentrice di Cristo. E' questa l'esperienza di san Paolo che confidava: "Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo" (2 Cor 12,9). Nel mistero della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, il potere divino dell'amore cambia il cuore dell'uomo, rendendolo capace di comunicare l'amore di Dio ai fratelli. Nel corso dei secoli tanti uomini e donne, trasformati dall'amore divino, hanno consacrato le proprie esistenze alla causa del Regno. Già sulle rive del mare di Galilea, molti si sono lasciati conquistare da Gesù: erano alla ricerca della guarigione del corpo o dello spirito e sono stati toccati dalla potenza della sua grazia. Altri sono stati scelti personalmente da Lui e sono diventati suoi apostoli. Troviamo pure persone, come Maria Maddalena e altre donne, che lo hanno seguito di propria iniziativa, semplicemente per amore, ma, al pari del discepolo Giovanni, hanno occupato esse pure un posto speciale nel suo cuore. Questi uomini e queste donne, che hanno conosciuto attraverso Cristo il mistero dell'amore del Padre, rappresentano la molteplicità delle vocazioni da sempre presenti nella Chiesa. Modello di chi è chiamato a testimoniare in maniera particolare l'amore di Dio è Maria, la Madre di Gesù, direttamente associata, nel suo pellegrinaggio di fede, al mistero dell'Incarnazione e della Redenzione. In Cristo, Capo della Chiesa, che è il suo Corpo, tutti i cristiani formano "la stirpe eletta, il sacer-

dozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui" (1 Pt 2,9). La Chiesa è santa, anche se i suoi membri hanno bisogno di essere purificati, per far sì che la santità, dono di Dio, possa in loro risplendere fino al suo pieno fulgore. Il Concilio Vaticano II mette in luce l'universale chiamata alla santità, affermando che "i seguaci di Cristo, chiamati da Dio non secondo le loro opere, ma secondo il disegno della sua grazia e giustificati in Gesù Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipati della natura divina, e perciò realmente santi" (*Lumen gentium*, 40). Nel quadro di questa chiamata universale, Cristo, Sommo Sacerdote, nella sua sollecitudine per la Chiesa chiama poi, in ogni generazione, persone che si prendano cura del suo popolo; in particolare, chiama al ministero sacerdotale uomini che esercitino una funzione paterna, la cui sorgente è nella paternità stessa di Dio (cfr Ef 3,15). La missione del sacerdote nella Chiesa è insostituibile. Pertanto, anche se in alcune regioni si registra scarsità di clero, non deve mai venir meno la certezza che Cristo continua a suscitare uomini, i quali, come gli Apostoli, abbandonata ogni altra occupazione, si dedicano totalmente alla celebrazione dei sacri misteri, alla predicazione del Vangelo e al ministero pastorale. Nell'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II ha scritto in proposito: "La relazione del sacerdote con Gesù Cristo e, in Lui, con la sua Chiesa si situa nell'essere stesso del sacerdote, in forza della sua consacrazione-unzione sacramentale, e nel suo *agire*, ossia nella sua missione o ministero. In particolare, «il sacerdote ministro è servitore di Cristo presente nella *Chiesa mistero, comunione e missione*. Per il fatto di partecipare all'"unzione" e alla "missione" di Cristo, egli può prolungare nella Chiesa la sua preghiera, la sua parola, il suo sacrificio, la sua azione salvifica. E' dunque *servitore della Chiesa mistero* perché attua i segni ecclesiali e sacramentali della presenza di Cristo risorto»" (n. 16). Un'altra vocazione speciale, che occupa un posto d'onore nella Chiesa, è la chiamata alla vita consacrata. Sull'esempio di Maria di Betania, che "sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola" (Lc 10,39), molti uomini e donne si consacrano ad una sequela totale ed esclusiva di Cristo. Essi, pur svolgendo diversi servizi nel campo della formazione umana e della cura dei poveri, nell'insegnamento o nell'assistenza dei malati, non considerano queste attività come lo scopo principale della loro vita, poiché, come ben sottolinea il Codice di Diritto Canonico, "primo e particolare dovere di tutti i religiosi deve essere la contemplazione delle verità divine e la costante unione con Dio nell'orazione" (can. 663, § 1). E nell'Esortazione apostolica *Vita consacrata* Giovanni Paolo II annotava: "Nella tradizione della Chiesa la professione religiosa viene considerata come un singolare e fecondo approfondimento della consacrazione battesimale in quanto, per suo mezzo, l'intima unione con Cristo, già inaugurata col Battesimo, si sviluppa nel dono di una conformazione più compiutamente espressa e realizzata, attraverso la professione dei consigli evangelici" (n. 30). Memori della raccomandazione di Gesù: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!" (Mt 9,37), avvertiamo vivamente il bisogno di pregare per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Non sorprende che, laddove si prega con fervore, fioriscano le vocazioni. La santità della Chiesa dipende essenzialmente dall'unione con Cristo e dall'apertura al mistero della grazia che opera nel cuore dei credenti. Per questo vorrei invitare tutti i fedeli a coltivare un'intima relazione con Cristo, Maestro e Pastore del suo popolo, imitando Maria, che custodiva nell'animo i divini misteri e li meditava assiduamente (cfr Lc 2,19).

Benedetto XVI
Roma, 7 aprile 2006

UN ANNO DI PONTIFICATO DI papa benedetto xvi

Erano circa le 18.45 quando il Cardinale Estevez uscì dalla loggia delle Benedizioni e pronunziò il fatidico "Habemus Papam" con il quale apriva la porta ad una nuova era, dopo quella chiusa con l'"Extra Omnes" del maestro delle cerimonie all'inizio del conclave. Il nuovo Papa che venne presentato da Estevez come Josephum Ratzinger, si apprestava a salire sulla Loggia con un nuovo nome, Benedictum XVI, un nuovo incarico, Pontefice della chiesa cattolica e una nuova veste, "la veste bianca". Il nuovo papa, nel corso dell'udienza del 19 aprile 2006 ha ricordato la sua emozione, per la sua elezione inspettata e sorprendente, anche se nei giorni precedenti sia i media che le società di toto scommesse lo davano per favorito.



Benedetto XVI è il 256° successore di Pietro e stando alla rivista "Limes", il pontefice tedesco avrebbe ottenuto: 47 voti al I scrutinio, 65 voti al II, 72 al III, e al IV 84 voti su 115 votanti; al secondo posto si sarebbe piazzato il card. Ber-

goglio con solo 26 voti al IV scrutinio. Il nuovo Papa ha subito confermato le Giornate mondiali dei Giovani, ma non sembra voler continuare quella tradizione altrettanto cara a Wojtyla degli incontri interreligiosi di Assisi. Per lo scorso Natale, Benedetto decimo sesto ha anche rispolverato il Camauro, usato l'ultima volta da Papa Roncalli. Il camauro veniva spesso usato dal Papa Buono, contro il periodo di freddo pungente, come ha fatto Ratzinger per i mesi invernali. Il primo anno di pontificato di Benedetto XVI è stato costellato da moltissimi eventi: l'apertura della causa di beatificazione di Karol il Grande e poi dalla sua prima enciclica "Deus caritas

est". Ora Benedetto XVI è atteso da tre viaggi importantissimi: Istanbul, Mosca e Pechino.

Umberto Gallucci

Il 20° anniversario del disastro di Chernobyl

Il 26 Aprile scorso, si è celebrato il 20° anniversario del più grave incidente nucleare della storia che ha prodotto una nube radioattiva pari a 200 volte quella delle atomiche sganciate in Giappone nell'Agosto '45. L'esplosione del reattore nucleare avvenne a 110 Km da Kiev e la nube arrivò anche in Svezia. Lo scoppio provocò moltissimi morti ma soprattutto molte persone morirono col passare degli anni a causa di varie forme di tumori. La Russia non dichiarò subito cosa fosse successo e perciò così le loro dichiarazioni furono considerate poco attendibili. Soprattutto i diretti interessati, i sovietici furono tenuti all'oscuro di tutto. Nella città satellite di Chernobyl, Pripjat, la vita continuò normalmente, quel giorno vennero celebrati 16 matrimoni. La città venne evacuata 36 ore dopo. Invece a Kiev la popolazione era intenta a preparare la festa del I Maggio. La mancanza totale di informazioni incoraggiò esagerazioni ed errori da parte dei media occidentali. Trascorsi 20 anni, si è capito che l'incidente è stato causato da un'errore nella concezione dell'impianto, ma



anche da errori umani. Chernobyl è stato chiuso definitivamente il 15 dicembre 2000, ma l'impianto che ha generato nuovissime forme di tumore, genera ancora furiose polemiche che riguardano il numero delle vittime causate dall'incidente. Il XX anniversario ricorre proprio nei giorni in cui gli USA stanno cercando di non far produrre la bomba atomica all'Iran. Nei giorni di Pasqua anche Benedetto XVI si è mosso (Come fecero anche Pio XII, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II) contro il riarmo nucleare, ed ha chiesto di usare questi soldi "della spesa atomica", per progetti di sviluppo a vantaggio di tutti gli abitanti e, in primo luogo dei più poveri. Oggi Benedetto XVI davanti al ritorno del rischio nucleare ha deciso di percorrere la stessa strada dei suoi predecessori, quella della denuncia dell'enormità del rischio e del richiamo all'umanità in nome di una fede fondata sull'amore e sulla pace.

Umberto Gallucci

A RAVELLO L'ANTEPRIMA DEL VINITALY

Ravello – Vini con panorama. L' anteprima del Vinitaly – nuovamente ambientata a Ravello – anticipa i profumi di una stagione primaverile che stentava a decollare: ma la manifestazione-madre, il Vinitaly del 6 / 10 aprile a Verona è alle porte e il Sud non poteva mancare a quest'importante appuntamento svoltosi domenica 26 con la vetrina della produzione vinicola nazionale, organizzato dall'ERSAC, braccio operativo dell'Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive – presieduto dal Direttore Generale Raffaele Beato – con le aziende agroalimentari impegnate con l'Ente nella promozione e valorizzazione dei prodotti



campani tipici e a marchio, in particolare quelle del settore viticolo. Nel magico scenario di Villa Rufolo a RAVELLO, quindi, il 26 MARZO - in coincidenza con Città della Domenica – si è svolta la presentazione del 40° Vinitaly Il programma prevedeva l'apertura della manifestazione alle ore 10.00, a cui ha fatto seguito alle 10.30 la Conferenza – dibattito sul tema: "La Campania al Vinitaly 2006: Il Vino è.....". Vari e articolati gli interventi di opinionisti e esponenti dell'informazione, quali Giancarlo Moschetti – Docente di Microbiologia Agraria con "Il Vino è..... Ricerca", il sociologo Domenico De Masi con "Il Vino è.....Turismo", Massimo Milone – Direttore RAI redazione di Napoli con "Il Vino è.....Audience", Mario Zaccaria – direttore ANSA sede di Napoli con "Il Vino è.....Notizia", Luciano Pignataro cronista de Il Mattino con "Il Vino è..... Viaggio", Francesco Landolfo – vicedirettore del Roma con "Il Vino è.....Comunicazione", Gimmo Cuomo – Il Corriere del Mezzogiorno con "Il Vino è.....Cultura": Antonio Corbo, editorialista de La Repubblica modera l'incontro, mentre le conclusioni sono affidate all' On. Andrea Cozzolino – Assessore Regionale all'Agricoltura e alle Attività Produttive. Al termine del dibattito, si è svolta una Degustazione guidata dei vini campani e, in particolare, una "verticale" di varie annate di Taurasi, delle aziende presenti al Vinitaly. La degustazione Verticale consiste nello studio e nella comparazione di uno stesso vino, dello stesso produttore ma appartenente ad annate

diverse. Si tratta quindi della valutazione storica delle potenzialità di sviluppo di uno specifico vino aziendale. L'aspetto più interessante delle degustazioni verticali è rappresentato dalla possibilità di studio relativamente alla qualità delle singole annate oltre che alle potenzialità evolutive di un vino specifico. Una degustazione verticale è efficace quando è composta da almeno tre campioni e una buona verticale che si rispetti dovrebbe almeno prevederle

cinque. La finalità della degustazione verticale è essenzialmente lo studio delle potenzialità di sviluppo nel tempo e l'affidabilità qualitativa. Al termine della degustazione un Concerto organizzato dal Comune di Ravello e una Degustazione di prodotti tipici e specialità gastronomiche della tradizione campana a cura di "Re Burlone" banqueting partner, mentre nella piazza di Ravello - per i visitatori di Città della Domenica – venivano offerti in degustazione vini e prodotti tipici della Costiera Amalfitana.

Andrea Gallucci

La redazione di "Incontro per una Chiesa Viva" rivolge un caloroso invito ai lettori e a tutte le famiglie di Ravello che gradiscono ricevere il periodico di comunicare il proprio indirizzo di posta elettronica alla seguente e-mail :

redazione@incontroperunachiesaviva.com

maggio

Celebrazioni del mese mariano

Giorni feriali

Ore 18.00: Santo Rosario

Ore 18.30: Santa Messa e meditazione mariana

Giorni prefestivi e festivi:

Ore 18.30 Santo Rosario

Ore 19.00: Santa Messa e meditazione mariana

Domenica 7 maggio:

Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata

Lunedì 8 maggio

Ore 10.30: Rosario

S. Messa

Supplica alla B. V. di Pompei

21 MAGGIO

FESTA DELLA TRASLAZIONE DELLA RELIQUIA DI S. PANTALEONE

(SAN PANTALEONE DI MAGGIO)

Ore 8.30

Ore 10.30: Messa solenne

Ore 19.00: Processione

Al termine Celebrazione Eucaristica

Martedì 23 maggio

Inizio della novena di Pentecoste

31 maggio

Conclusione del mese di maggio

Ore 18.30: Santo Rosario, S. Messa e Processione per il centro storico



**Basilica Ex Cattedrale
Parrocchia Santa Maria Assunta**

Commissione per la Liturgia